ADAPT
Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni industriali

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

La cosa più bella è diventare uomini

di Emmanuele Massagli e Lavinia Serrani

Il professore non è tanto chi è abilitato a stare dietro ad una cattedra, ma anche chi ha qualcosa da comunicare, e lo fa con passione. È quanto è avvenuto ieri sera con Emiliano Mondonico il quale ha tenuto una vera e propria lezione a più di 50 dottorandi della Scuola di dottorato in *Formazione della persona e Diritto del mercato del lavoro* stipatisi nell'aula 1 dell'Università di Bergamo. E ha tenuto, senza censure o moralismi, la più bella delle lezioni: quella fondata sull'esperienza.

Davanti a giovani "talenti" negli studi universitari, Mondonico, senza mezze misure, ha ricordato che «il talento non basta; per diventare campioni serve lavoro, maturità, e incontrare le persone giuste al momento giusto». Due cose che sono mancate al "Mondo" da calciatore, quando si accontentava di essere apprezzato, di essere definito un talento, supponendo che questo lo esentasse dal lavoro e dagli insegnamenti di chi lo guidava. Soltanto l'infortunio (e la conseguente solitudine) gli ha aperto gli occhi, permettendogli di consolidare quella forza educativa esplosa anche ieri, in un contesto ben lontano da quei campi da calcio che frequenta da quarant'anni e dei quali non riesce a fare a meno.

Ma se Mister Emiliano non è stato, per errori suoi, un campione da giocatore, ben pochi dei presenti ieri possono pensare che non lo sia diventato da allenatore.

Non serve aver studiato per diventare campioni e neanche aver vissuto in contesti privilegiati od ovattati (non lo è di certo l'osteria che ha cresciuto il piccolo Emiliano): «si migliora solo quando si ama il proprio lavoro», quando «si crede in chi ti guida e in ciò che si sta facendo» (ancora: «c'è sempre bisogno dell'intervento di un altro che ti può dare di più») e quando si è «maturi».

A cascata viene anche il resto.

«Autostima» innanzi tutto, necessaria nello sport come nella vita («bisogna mandare dallo psicologo

il mental trainer!»).
In secondo luogo «voglia di vincere», nella consapevolezza dei propri limiti, certamente, ma mai con atteggiamento passivo o arrendevole («l'importante non è partecipare. Sarebbe come accontentarsi e aspettare che le cose accadono da sé, ma non è così»).
Infine essere uomini davvero: non accontentarsi di rapporti «di lavoro», ma «rapportarsi da uomo a uomo».
Il mix di questi ingredienti fa di un talento un campione. Forse non è un'operazione semplice, su 10 talenti solo 2 solitamente diventano davvero in campioni, ma certamente è una possibilità per tutti e una possibilità in mano alla persona.
Chi era presente ieri, davanti alla grinta di un uomo maturo e sereno come il "Mondo", non può essere uscito dall'aula senza porsi come obiettivo di essere uno di quei due campioni e, prima ancora, di essere un uomo vero.

«Il talento? Per essere campioni serve anche la maturità»

di Ildo Serantoni (*L'Eco di Bergamo*, 30 marzo 2010)

Una volta gli immobiliaristi, un'altra gli studenti universitari. Emiliano Mondonico, laureato all'università dell'osteria (quella che gestivano i suoi genitori in riva all'Adda), si trova a proprio agio dappertutto. Basta invitarlo a parlare delle esperienze maturate in più di sessant'anni di vita di marciapiede e di spogliatoio. Perché pochi come lui sono bravi a trarre da queste esperienze metafore applicabili in qualsiasi campo della vita e a comunicarle a chi lo sta ad ascoltare.
Il tema dell'incontro di ieri pomeriggio in via Salvecchio è quanto mai accattivante: *La gestione dei talenti*. L'incontro è organizzato a quattro mani dall'ateneo orobico e dall'Adapt (Scuola internazionale di dottorato di ricerca in formazione della persona e diritto del mercato del lavoro). Introdotto dal professor Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia, l'allenatore dell'AlbinoLeffe parla a braccio per oltre mezz'ora, catturando l'attenzione della cinquantina di dottorandi stipati nella piccola Aula 1 dell'ateneo bergamasco. Del resto, chi meglio di lui può maneggiare l'argomento? Lui di talenti ne ha avuti tanti nella sua lunga carriera di allenatore: Vialli, Lentini, Vieri, Morfeo, Inzaghi, Amauri, Edmundo, e via citando. Non solo: lui stesso, da adolescente, era considerato un talento.
«Me lo dicevano tutti – sorride il Mondo – e forse era anche vero. Non ne avevo gran merito, perché si trattava di un benefit di Madre natura, favorito dalle circostanze. Ero figlio unico, i miei genitori gestivano una trattoria in riva al fiume ed erano talmente presi dal lavoro che avevano poco tempo da dedicarmi. Così, io ho scoperto fin da bambino di avere un grande, grandissimo amico: il pallone. Lo prendevo, me lo portavo sul prato in riva al fiume e lo prendevo a calci per pomeriggi interi. Lui ballava, danzava, mi ubbidiva docile. Era più che un amico: un fratello. Ed io col pallone ero davvero talentuoso. Destavo l'ammirazione dei compagni di giochi, perché nessuno palleggiava come me, nessuno dribblava come me, nessuno tirava come me».
Perché allora un ragazzo così talentuoso non è diventato un campione? Mondonico non ha dubbi: «Perché – spiega – a un certo punto la vita ti presenta un bivio. Finita l'età del divertimento, il pallone comincia a diventare un attrezzo di lavoro. E allora lì, quando non giochi più sul prato dell'osteria o dell'oratorio, ma arrivi in una squadra vera, il talento da solo non basta più, perché entri a far parte di un collettivo. È il momento del cosiddetto inserimento. In quel momento, se non trovi le persone giuste, quelle che ti spiegano bene le cose, oppure le trovi ma le rifiuti perché ti impongono delle regole, piano piano cominci a perderti. Come è capitato a me e a tanti altri immaturi come me».
E come è possibile che un talento persosi per strada sia poi diventato un campione nell'insegnamento? «Mi ha cambiato di botto un infortunio – dice il Mondo –. A trent'anni un ginocchio ha fatto crac e ho capito che non sarei più potuto andare avanti a

giocare. Avevo già messo su famiglia, moglie e due figlie, mi sono guardato dentro e mi sono chiesto: mo' che faccio? A quel punto, grazie al cielo, la maturità ha fatto ingresso nella mia vita. E il mio vecchio, caro, fedele amico pallone mi è venuto in soccorso: senza di te non sono niente, gli ho detto, dammi una mano. E così sono diventato allenatore. Le stupidate che avevo fatto da giocatore e mi avevano precluso la carriera, sono diventate un patrimonio. E una garanzia per qualche "neo Mondonico" che mi è capitato di gestire lungo la strada: nessuno come me sa come si può aiutare un talento che rischia di perdersi. Certo, poi dipende da lui, ma molto dipende anche da chi, avendolo fra le mani, sa trovare il modo di gestirlo. E di farlo diventare campione».

Note biografiche

a cura di Lavinia Serrani, Giancamillo Palmerini, Emmanuele Massagli

Il giocatore

Mondonico inizia a giocare nelle giovanili della Rivoltana, la squadra dilettantistica del suo paese. Nel 1966 viene ingaggiato dalla Cremonese, con cui giocherà una stagione in serie D e una in serie C. Nel 1968 approda in serie A al Torino: vi resterà per due stagioni. Nel 1970/1971 Mondonico scende nuovamente di categoria, andando a giocare a Monza. Torna in A l'anno successivo con l'Atalanta, ma gioca solo due partite. Chiuderà la carriera dove l'aveva iniziata: alla Cremonese (7 stagioni tra serie B e C).
Mondonico arrivò a Torino per rafforzare la rosa dopo la tragedia di Gigi Meroni, ma, a detta dei giornalisti, la non abitudine al sacrificio e l'immaturità lo fecero giocare poco. Lo chiamavano "Wanda Osiris" per come faceva la soubrette. Il calcio era un gioco e non ancora una professione: la testa andava altrove, a musica e donne. Un brutto infortunio e una diagnosi sbagliata, nel primo anno dopo il ritorno a Cremona, bloccarono la carriera di un giocatore promettente, un "cavallo pazzo" tutto genio e sregolatezza che si faceva espellere apposta per andare a vedere i Rolling Stones.
Rimane, tuttavia, il miglior bomber nella storia della Cremonese!

L'allenatore

Mondonico inizia la sua carriera da allenatore nel 1979 occupandosi, per 2 stagioni, delle giovanili della Cremonese. Nel corso del campionato di serie B 1981/1982 gli viene affidata la prima squadra. Rimarrà alla guida dei grigiorossi fino alla stagione 1985/1986, ottenendo una promozione in serie A, subito seguita da una retrocessione in B.
Dopo una parentesi al Como, nella stagione 1987/1988 è allenatore dell'Atalanta in B. Centra subito il 4° posto in campionato e la promozione in A. Lo stesso anno la squadra bergamasca sarà protagonista di un'esaltante cavalcata in Coppa delle Coppe che si concluderà in semifinale contro i belgi del Malines (che vinceranno poi la competizione battendo in finale l'Ajax). Nelle 2 stagioni successive si qualificherà per la Coppa Uefa.
A partire dalla stagione 1990/1991 e fino a quella 1993/1994 siede sulla panchina del Torino, in A. Con i granata ottiene i migliori risultati della sua carriera: 5° nel 1990/91, 3° la stagione seguente. Il Toro quell'anno arrivò a disputare, addirittura, la finale di Coppa Uefa. I granata persero la sfida a beneficio dell'Ajax, ma Mondonico si fece notare lo stesso, alzando la sedia in segno di protesta. In seguito spiegherà: «In paese, l'osteria è il punto di riferimento e in osteria i propri diritti si fanno valere anche con le sedie». Il fuoriclasse della squadra era Gigi Lentini, che passerà al Milan in una complicata vicenda di calciomercato, prima che la sua folgorante carriera sia rovinata da un brutto incidente automobilistico. Nella stagione 1992/1993 il Mister conquista la Coppa Italia.
In quegli anni ha la fortuna di lavorare con quello che era già un "re" del mercato (Luciano Moggi), nonché di conoscere un giovanissimo giocatore della Primavera che farà molta strada: Bobo Vieri.
Il Mondo è rimasto nel cuore dei tifosi granata: il Museo del Grande Torino e della Leggenda Granata gli ha dedicato persino una mostra.
Dopo l'esperienza torinese, Mondonico torna al-

l'Atalanta nel 1994/1995 per 4 stagioni. Gli orobici arriveranno subito al 4° posto del campionato di B ed in serie A otterranno, sotto la guida del Mondo, un 14° e un 10° posto, raggiungendo anche la finale di Coppa Italia.
In questi anni l'Atalanta è una fucina di giovani talenti: Bobo Vieri prima e Pippo Inzaghi poi, ma anche Tomas Locatelli, Paolo Montero e Cristiano Lucarelli. Bobo Vieri fu fortemente voluto dal Mister, che lo avevo visto giocare al Filadelfia con le giovanili granata. In quegli anni Pippo Inzaghi, con la maglia neroazzurra, sarà capocannoniere del campionato.
Una carriera meno fortunata è stata quella di Domenico "Mimmo" Morfeo, anche lui giovane promessa dell'Atalanta. Dopo aver girato a lungo per l'Italia e aver abbandonato il calcio giocato, è tornato a giocare per sole 4 partite nella Cremonese guidata dal vecchio maestro Mondonico, a cui non ha saputo dire di no.
Nel 1998/1999 il Mondo torna alla guida del Torino, stavolta in B, ottenendo subito la promozione in serie A, subito seguita però dall'ennesima retrocessione.
Nel 2000/2001 subentra in corso di campionato alla guida del Napoli, in serie A, non riuscendo tuttavia a scongiurarne la retrocessione (era il Napoli di Edmundo e di un giovane Amauri).
Nelle stagioni 2001/2002 e 2002/2003 è protagonista di una singolare vicenda: chiamato a subentrare a Luigi De Rosa sulla panchina del Cosenza, viene esonerato prima della fine del torneo. La stagione seguente è di nuovo chiamato dalla società calabrese in corso di campionato e di nuovo viene esonerato prima della fine.
Nel 2003/2004 viene chiamato a sostituire Alberto Cavasin sulla panchina della Fiorentina, la sua squadra del cuore, nel campionato cadetto. I viola otterranno, a seguito dello spareggio col Perugia, una sofferta promozione in serie A. La promozione arriverà dopo un'annata difficile. I goal decisivi saranno segnati da Enrico Fantini un giocatore che fino a quel momento aveva segnato solo 2 reti. Il bomber di quella squadra è Christian Riganò, giocatore arrivato nella massima serie solo alla soglia dei trent'anni dopo un passato da muratore.
L'anno successivo il Mondo verrà esonerato dopo alcune dichiarazioni non condivise dalla società e sostituito da Sergio Buso. Il tecnico non aveva apprezzato i fischi del pubblico e chiesto in diretta televisiva di essere cacciato!
Dopo oltre un anno di inattività, durante il quale partecipa come opinionista a diverse trasmissioni sportive, il 29 gennaio 2006 viene chiamato dall'Albinoleffe, in serie B, a sostituire Vincenzo Esposito. L'Albinoleffe riesce a centrare la salvezza e l'anno successivo disputa un'ottima stagione, conclusa al 10° posto.
Nella stagione 2007/2008 il Mondo scende in C1 per allenare la Cremonese del Presidente Arvedi. La squadra, con ambizioni di promozione, arriva fino alla finale playoff contro il Cittadella, ma la promozione sfuma e Mondonico non viene confermato per la stagione successiva. Il suo successore sulla panchina grigiorossa sarà Ivo Iaconi che, dopo un inizio poco esaltante, si dimette il 17 dicembre 2008, nuovamente sostituito da Mondonico.
Il 28 settembre 2009 ritorna sulla panchina dell'Albinoleffe al posto di Armando Madonna e tuttora siede sulla panchina dei lombardi.
Il tecnico di Rivolta d'Adda ha ottenuto ben 5 promozioni in A ed è attualmente l'unico in Italia a poter vantare tale primato.
E persino Luciano Moggi, uno che di calcio si intende, si è sbilanciato nel dire che «come legge lui le partite, nessuno mai»…